

Armando Francesconi, *I falsi amici. Un confronto contrastivo spagnolo/italiano*, Solfanelli, Chieti, 2008, pp. 115-118.

## 10.2 Distribuzione contrastiva dei tempi e modi

Il linguaggio dei quotidiani italiani fa un uso maggiore delle forme verbali finite. L'italiano espande verso il passato lo spazio del presente. Il passato prossimo diventa così la forma generale del passato sul piano attuale, mentre il distacco dal presente espresso mediante il passato remoto diventa ancora più marcato (204). Nello spagnolo invece, l'*indefinido* rimane la forma generale del passato realizzata con la stessa frequenza relativa del passato prossimo italiano. Esso esprime un passato assoluto, mentre il "pretérito perfecto" realizza un passato marcato per il suo nesso col presente.

È evidente che in spagnolo i due tempi sono sostituibili in qualsiasi contesto, ma quello composto è più legato al presente (205). Il "pretérito indefinido" oltre a dividere le sue funzioni con quello composto, si alterna con il "pretérito anterior", il cui uso nella lingua parlata va sempre più diminuendo. Questo tempo, tuttavia, svolge una funzione stilistica quando uno scrittore vuole evitare la cacofonia prodotta da una serie di "pretéritos indefinidos": alla successione *cuando se despidió, cerró la puerta y salió* si preferisce *cuando se hubo despedido, cerró la puerta*.

Non parleremo qui della decadenza del congiuntivo comune ad ambedue le lingue con conseguente perdita di sfumature per esprimere un dubbio, una speranza, un desiderio, una possibilità (*acaso vaya / a lo mejor voy; cuando tenga tiempo, te escribiré / si tengo tiempo te escribo; si lo supiese/de saberlo/sabiéndolo; si tuviera dinero me compraba esta casa; se lo sapevo glielo dicevo / se lo avessi saputo glielo avrei detto; se studiavi non ti bocciavano / se avessi studiato, non ti avrebbero bocciato; non so se tu hai*

204) «Nella scelta tra i due perfetti, occorre tenere presente che il remoto, per quanto ancora molto in uso nell'Italia centromeridionale, sta perdendo progressivamente terreno. In un testo contemporaneo in cui sia riportato un dialogo, all'interno del dialogo il passato remoto sa sempre più di libresco, in contrapposizione al passato prossimo più realistico.» Cfr. B. Osimo, *Manuale del traduttore*, Hoepli, 1998, p. 75.

205) «Mala noche. A las tres de la mañana *cogí* mi linterna y *me dirigí* hacia la iglesia... *me dormí* en mi banco, con la cabeza entre las manos y tan profundamente que al alba *me despertó* la lluvia... Al salir del cementerio *me he encontrado* con Arsène Miron, ... que *me ha dado* los buenos días con un tono irónico.» It. *Ho preso... sono andato... mi sono addormentato... m'ha svegliato... ho incontrato... m'ha dato.* Cfr. V. García Yebra, *Teoría y práctica de la traducción*, Gredos, Madrid 1984, vol. I, pp. 174-175.

capito / non so se tu abbia capito; credo che è meglio / credo sia meglio), ma della loro diversa modalità.

Il congiuntivo italiano viene usato preferibilmente per esprimere un desiderio, un sentimento, un'ipotesi (*Vorrei che tu fossi qui; spero che venga; credo che sia malato*) (206), mentre il congiuntivo spagnolo riflette di più la sfera del futuro, del potenziale (*Sea lo que fuere; cuando vaya a Roma; me gustarán todos los países que visitemos; cualquiera que venga será bien recibido; busco una casa que sea cómoda*) (207).

Vediamo alcuni casi particolari.

In italiano nelle subordinate rette da verbi di giudizio come: *pensare, credere, considerare, sospettare, supporre, sembrare*, etc. si può usare l'indicativo o il congiuntivo a seconda della maggiore o minore probabilità di accadimento, mentre in spagnolo si richiede sempre l'indicativo (a meno che la frase sia negativa, nel qual caso si ricorre al congiuntivo per sottolineare l'assenza di certezza):

*Creo que tenéis razón / Credo che abbiate ragione; Me parece que ya no trabajan allí / Mi sembra che ormai non lavorino più lì; Parece que Alejandro está enfermo / Sembra che Alessandro sia malato; Supongo que nuestro programa es una sorpresa para el espectador / Suppongo che il nostro programma sia una sorpresa per il telespettatore.*

Lo stesso avviene quando la subordinata funge da complemento di un nome che indica una constatazione oggettiva:

*Tengo la impresión de que nadie me ha entendido / Ho l'impressione che nessuno mi abbia capito; tengo la convicción de que es demasiado tarde / Ho la convinzione che sia troppo tardi; tengo la seguridad de que están robando en su casa / Ho la sicurezza che stiano rubando a casa sua; no tenía la más mínima convicción de*

206) «È il modo della possibilità, del desiderio, della volontà, dell'opinabilità, del dubbio. Serve a sottolineare non la certezza o l'obiettività ma la soggettività: le affermazioni che si fanno con il congiuntivo ricadono nella sfera dell'opinione, del dubbio, della speranza (...).» Cfr. V. Sofia, M. Compagni, C. Chiumenti, M. Lunardon, P. Martinetto, *Primo piano sulla lingua: strutture e varietà dell'italiano*, La Nuova Italia, Firenze 1998. p. 76.

207) Si può parlare, dunque, di una diversa concezione dell'azione futura. In italiano si può pensare ad un evento futuro come certo, (e in questo caso ci si serve del futuro indicativo) oppure come probabile (e si ricorre al presente congiuntivo). In spagnolo le azioni future sono sempre potenziali, incerte, anche quando sono narrate attraverso il tempo futuro.

*que podía aprobar el examen / Non avevo la minima convinzione che potessi superare l'esame.*

Quando l'antecedente di una subordinata relativa non è esplicito, in spagnolo è frequente il costrutto con il congiuntivo, in italiano con l'indicativo (presente o futuro):

*El primero que llegue ganará un premio / Il primo che arriverà vincerà un premio; El que lea este libro lo sabrá todo / Chi leggerà questo libro saprà tutto (208).*

In spagnolo si usa il congiuntivo nelle subordinate temporali riferite al futuro rispetto al momento dell'enunciazione. In italiano si usa l'indicativo futuro:

*Cuando (209) (el día en que, la próxima vez que, la primera / última vez que..) sea rico me compraré un coche; cuando lo sepa se enfadará; en cuanto lo sepa te lo diré; Me quedará estudiando hasta que ella vuelva / Resterò a studiare finché lei non sarà tornata; Haré el desayuno antes de que te despiertes / Preparerò la colazione prima che tu ti sarai svegliato; Mientras no arreglemos el coche no podremos movernos de aquí / Finché non avremo aggiustato la macchina non potremo muoverci da qui; No toquéis los cristales después de que los hayamos limpiado / Non toccate i vetri dopo che li avremo puliti; después que comas hablaremos; a medida que vayan entrando los estudiantes, se sentarán en sus sitios / man mano che entreranno gli studenti, si siederanno ai loro posti.*

Nelle interrogative indirette l'italiano standard preferisce il congiuntivo mentre lo spagnolo impiega l'indicativo:

*No nos explicó qué había ocurrido / Non ci spiegò cosa fosse successo; Nadie sabe quién es ese chico / Nessuno sa chi sia quel ragazzo; No sé qué hacen ahora / Non so cosa facciano adesso; No sé si tienes razón / Non so se tu abbia ragione; No sé si has entendido / Non so se tu abbia capito; No sé en qué me he equivocado / Non so*

208) In certi casi con antecedente sconosciuto lo spagnolo può usare sia l'indicativo che il congiuntivo, Ciò avviene con frasi tipo:

*El que lo sepa que lo diga / El que lo sabe, que lo diga* che si riduce in it. "Chi lo sa, lo dica". Vedi anche: *Los que tengan hambre que coman / Los que tienen hambre, que coman* = Coloro che hanno fame mangino; *Di lo que quieras / Di lo que quieres* = Di' ciò che vuoi.

In questi casi l'italiano riducendo ad unità le due opzioni spagnole non può operare una disambiguazione concettuale.

209) Il nesso *cuando* può essere seguito da un futuro nelle preposizioni interrogative dirette e indirette: *¿Cuándo vendrás a verme?; No sabemos cuándo vendrá a vernos.*

in che cosa mi sia sbagliato (210);

In spagnolo nelle forme negative con verbi di constatazione se il verbo reggente è all'imperativo può comparire l'indicativo. L'italiano in questi casi o impiega una costruzione implicita o il congiuntivo:

*No creas que me engañas / Non credere d'ingannarmi; no creas que es verdad todo lo que ha dicho ese chico / Non credere che sia vero tutto quello che ha detto questo ragazzo; no niegues que lo has hecho / non negare di averlo fatto.*

Anche nelle formule correlative negative l'italiano preferisce la costruzione implicita:

*No es tal su soberbia que se crea superior a todos / Non è tale la sua superbia da credersi superiore a tutti; No es tan vago que se pase todo el día durmiendo / non è così vuoto da passare tutto il giorno a dormire; no es tan estúpido que haga eso que tú dices / Non è così stupido da fare ciò che tu dici; No es tal su apatía que lo abandone todo; no es tan tonto que lo diga todo / Non è così stupido da dire tutto.*

Bisogna avvertire, infine, che la forma in *-RA* spagnola dell'imperfetto congiuntivo non viene usata esclusivamente come forma del congiuntivo. Nel linguaggio dei quotidiani è usata anche come forma del passato non marcato ("passato inattuale") (211):

*Una de las novelas europeas que mayor conmoción produjeran en 1945; Un retrato que Goya fechara en 1815; el acuerdo que ayer se tomara en la reunión ha sido ratificado; se comenta el discurso que anoche pronunciara el presidente; La inmensa bahía, la más hermosa cosa que tiene el reino de España, según nos advirtiera Jovellanos; La luz llegó después de que te fueras, etc. (212)*

210) Si può anche trovare il congiuntivo (*No sé en qué me haya equivocado* / Non so in che cosa mi possa esser sbagliato), ma qui il parlante mette in dubbio di essersi sbagliato. Con l'indicativo, dunque, è vero il contenuto della proposizione secondaria, con il congiuntivo può esser vero o falso.

211) Fernando Lázaro Carreter definisce quest'uso della forma in *-ra* in luogo del passato remoto o del trapassato, come un "empleo terco", di cui fanno uso soprattutto i commentatori sportivi: «Y aportaba aquel soberbio ejemplo, en que el locutor, dando cuenta de los abrazos de despedida que estaba recibiendo un jugador, dijo que quien se los daba en aquel momento era el "masajista que tantas veces lo masajeara". El encopetado vejestorio gramatical que es ese subjuntivo, en vez de *masajeara* o *había masajearado* (...)» Cfr. F. L. Carreter, *El nuevo dardo en la palabra*, Aguilar, Madrid 2003, p. 239.

212) In spagnolo, inoltre, specie nel linguaggio giornalistico e nella lingua parlata il trapassato prossimo del congiuntivo (*el pluscuamperfecto de subjuntivo*)